

Incontro con faronato ad auronzo

«Giovani, non dimenticate noi deportati»

AURONZO. "4927": un numero che rappresenta la storia di un deportato feltrino nel campo di concentramento di Bolzano, negli ultimi anni della seconda guerra mondiale. Quel numero identificava Gianni...

04 dicembre 2014



AURONZO. "4927": un numero che rappresenta la storia di un deportato feltrino nel campo di concentramento di Bolzano, negli ultimi anni della seconda guerra mondiale. Quel numero identificava Gianni Faronato oggi ottantasettenne, deportato politico nel campo di concentramento di Dora, vicino a Bolzano, appena sedicenne. Faronato, accompagnato dal presidente Anpi Giovanni Perenzin, è stato il protagonista di un incontro con gli studenti delle scuole secondarie dell'Istituto comprensivo di Auronzo e del liceo linguistico Cadore.

«Quello che vi racconterò è tutto vero», ha esordito Faronato. «Oggi lascio a voi un testimone, quello del ricordo. Quanto infatti è successo a me e a molti altri deportati non deve essere dimenticato. Il timore è che quando non ci saranno più testimonianze dirette, cada l'oblio su questa parte di storia». Faronato ha lanciato anche un importante messaggio ai ragazzi, molti dei quali della sua stessa età quando venne deportato: «Non si può odiare, bisogna anche saper perdonare, perché odio chiama odio».

Faronato ha ripercorso le giornate della sua deportazione, davanti ad un pubblico attento e molto colpito. «Era il 3 ottobre 1944 quando bussarono alla porta di casa mia e mi portarono, insieme a moltissimi altri feltrini, tra i quali il vescovo e le maggiori autorità del paese al cinema Italia. Alcuni vennero rilasciati, mentre io ed altri venimmo trasportati prima a Grigno, e infine a Bolzano».

Il giovanissimo Faronato finisce così nel blocco B del campo di concentramento e scopre che a denunciarlo per essere, a sua insaputa, una sentinella partigiana, era stato un amico di collegio. Agli studenti Faronato racconta quei giorni terribili, vissuti nel terrore e nella paura, tra enormi atrocità: «Ancor oggi, dopo settantanni, non riesco a smaltire queste paure e a volte tornano fuori». Faronato ricorda anche un bel episodio di quegli anni terribili, la visita del vescovo, fra Girolamo Bordignon che il Giovedì Santo del 1945 portò un po' di serenità e pace, facendo capire che la fine della guerra era vicina.

Laura Bergamin